



Intervista al ministro della Pubblica Istruzione sulle prospettive del governo

«Il primo accordo? Due anni in più a scuola»

Berlinguer: se salta l'intesa l'Ulivo proponga le elezioni

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer interviene sui temi caldi della verifica che riguardano da vicino il suo dicastero. Siamo alla vigilia di una difficile verifica. I nodi da sciogliere sono tanti e molto stretti. Cosa prevede?

«Non amo le previsioni. Preferisco un ragionamento. Questa maggioranza è stata eletta dal popolo due anni fa sulla base di un programma dell'Ulivo e di un accordo di desistenza con Rc. Ma un accordo di desistenza non è solo uno strumento elettorale. Se Rc lo ha sottoscritto, pensava evidentemente di dare al paese un governo. Io credo che questa maggioranza abbia il dovere di continuare a sostenere questo governo, perché ha avuto un preciso mandato popolare. Se fossimo in presenza di un fallimento potrei anche capire questi venti di crisi. Ma siamo in presenza di un grande successo. Con alcune ombre, certo. Si deve lavorare per far luce su queste ombre».

Il voto sulla Nato però non è stata solo un'ombra. Sono stati necessari i voti dell'Udr, altrimenti il governo andava sotto. E ora si profila un futuro con maggioranze variabili anche su altri fondamentali punti del programma...

«No. Sono nettamente contrario alle maggioranze variabili. Per questo dico che tutte le forze della maggioranza devono trovare un accordo. Si scelgono alcuni punti importanti di convergenza e si vada avanti. Nessuna forza ha il diritto di sfilarsi dopo aver ricevuto un mandato da parte degli

elettori. Se lo fa deve assumersene in pieno la responsabilità».

Di fatto Rc con il voto sulla Nato si è già sfilata e potrebbe accadere ancora...

«Rc ha detto però che non era sua intenzione provocare la crisi. Ora la sua sincerità può essere misurata su una base programmatica».

Uno dei temi «duri» della verifica riguarda la scuola...

«Io non credo che le posizioni siano inconciliabili. Prendiamo l'elevamento dell'obbligo scolastico che fra l'altro è il nodo più urgente (tutti i gruppi della maggioranza, compresa Rc, hanno votato la richiesta del governo che si approvi con urgenza il disegno di legge)».

Ma ci sono divergenze nel merito...

«Voglio lanciare un allarme. Da 26 anni in Italia si discute sulla necessità di elevare l'obbligo scolastico. Ogni gruppo parlamentare giura che è una urgenza, poi quando si va a stringere arrivano le contrapposizioni: ognuno vuole procedere a modo suo. Può essere questa una maggioranza? Il fatto è che dobbiamo scegliere fra l'ennesimo fallimento, dopo 26 anni, o l'impegno a trovare un punto di



convergenza sacrificando ognuno una parte di sé».

Le maggiori divergenze sono sulla spendibilità dell'obbligo, nella scuola o nei canali dell'istruzione professionale...

«Ma questa è stata la contrapposizione ideologica che ha fatto fallire tutti i tentativi precedenti e ha relegato l'Italia all'ultimo posto in Europa. È una vergogna. La proposta del governo salta questa contrapposizione: prendo che i due anni in più dell'obbligo si spendano nella scuola, e che nella scuola avvenga l'apprendimento delle materie fondamentali, insegnate da docenti della scuola statale. È un passo avanti enorme rispetto alla contrapposizione degli anni passati. La proposta prevede anche la possibilità, per coloro che lo desiderano, e per una parte limitata della settimana scolastica, di integrare le materie fondamentali con una attività di formazione professionale che si potrà svolgere nei canali della formazione professionale. L'idea della integrazione fra istruzione e formazione professionale è una colonna portante del patto per il lavoro siglato dalle forze sociali e dal governo. È una novità importante rispetto al passato. Se qualcuno è contrario lo dica chiaramente e faccia saltare l'innalzamento dell'obbligo».

Rc teme che in questo modo si apra un pezzo di istruzione ai privati.

«Ai privati? La formazione si svolge anche nelle scuole regionali e comunali pubbliche. Non si appalta niente. Scelseremo noi, con le convenzioni, l'accreditamento delle strutture qualificate e scarteremo quelle non qualificate. Si discute nel merito e si abbandonano un atteggiamento ideologico e pregiudiziale. Io sono certo che se questo accade si troverà un terreno di confronto».

Parità scuola pubblica-scuola privata: anche questo è un terreno minato. La convergenza potrebbe realizzarsi sulla formula del finanziamento del diritto allo studio: finanziamenti non alle scuole, ma agli studenti.

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

Itempi?

«Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori».

L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

«Esatto. La mia proposta è di andare avanti con gli altri punti, con le regole che presidono alla realizzazione della parità, e poi di sedersi intorno a un tavolo per trovare una mediazione sui finanziamenti. Basta però con gli steccati ideologici. Se in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Germania questa non è una questione di principio, perché deve esserlo solo in Italia? Siamo gli unici detentori di principi mentre gli altri sono legati a

una volgare empiria?».

Rc pone il problema della libertà di insegnamento e del reclutamento degli insegnanti delle private.

«Ci sono scuole non statali laiche e cattoliche. Dobbiamo esigere un'alta qualificazione degli insegnanti e anche libertà di insegnamento. Il disegno di legge prevede la possibilità di scelta da parte delle scuole fra gli insegnanti qualificati. Però questa materia è ancora oggetto di discussione. Non voglio porre pregiudiziali».

Se non si arriverà a un accordo programmatico con Rc, cosa accadrà?

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

Itempi?

«Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori».

L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

«Esatto. La mia proposta è di andare avanti con gli altri punti, con le regole che presidono alla realizzazione della parità, e poi di sedersi intorno a un tavolo per trovare una mediazione sui finanziamenti. Basta però con gli steccati ideologici. Se in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Germania questa non è una questione di principio, perché deve esserlo solo in Italia? Siamo gli unici detentori di principi mentre gli altri sono legati a

una volgare empiria?».

Rc pone il problema della libertà di insegnamento e del reclutamento degli insegnanti delle private.

«Ci sono scuole non statali laiche e cattoliche. Dobbiamo esigere un'alta qualificazione degli insegnanti e anche libertà di insegnamento. Il disegno di legge prevede la possibilità di scelta da parte delle scuole fra gli insegnanti qualificati. Però questa materia è ancora oggetto di discussione. Non voglio porre pregiudiziali».

Se non si arriverà a un accordo programmatico con Rc, cosa accadrà?

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

Itempi?

«Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori».

L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

Dopo 26 anni chi non vuole la riforma lo dica

to... «Voglio lanciare un allarme. Da 26 anni in Italia si discute sulla necessità di elevare l'obbligo scolastico. Ogni gruppo parlamentare giura che è una urgenza, poi quando si va a stringere arrivano le contrapposizioni: ognuno vuole procedere a modo suo. Può essere questa una maggioranza? Il fatto è che dobbiamo scegliere fra l'ennesimo fallimento, dopo 26 anni, o l'impegno a trovare un punto di

convergenza sacrificando ognuno una parte di sé».

Le maggiori divergenze sono sulla spendibilità dell'obbligo, nella scuola o nei canali dell'istruzione professionale...

«Ma questa è stata la contrapposizione ideologica che ha fatto fallire tutti i tentativi precedenti e ha relegato l'Italia all'ultimo posto in Europa. È una vergogna. La proposta del governo salta questa contrapposizione: prendo che i due anni in più dell'obbligo si spendano nella scuola, e che nella scuola avvenga l'apprendimento delle materie fondamentali, insegnate da docenti della scuola statale. È un passo avanti enorme rispetto alla contrapposizione degli anni passati. La proposta prevede anche la possibilità, per coloro che lo desiderano, e per una parte limitata della settimana scolastica, di integrare le materie fondamentali con una attività di formazione professionale che si potrà svolgere nei canali della formazione professionale. L'idea della integrazione fra istruzione e formazione professionale è una colonna portante del patto per il lavoro siglato dalle forze sociali e dal governo. È una novità importante rispetto al passato. Se qualcuno è contrario lo dica chiaramente e faccia saltare l'innalzamento dell'obbligo».

Rc teme che in questo modo si apra un pezzo di istruzione ai privati.

«Ai privati? La formazione si svolge anche nelle scuole regionali e comunali pubbliche. Non si appalta niente. Scelseremo noi, con le convenzioni, l'accreditamento delle strutture qualificate e scarteremo quelle non qualificate. Si discute nel merito e si abbandonano un atteggiamento ideologico e pregiudiziale. Io sono certo che se questo accade si troverà un terreno di confronto».

Parità scuola pubblica-scuola privata: anche questo è un terreno minato. La convergenza potrebbe realizzarsi sulla formula del finanziamento del diritto allo studio: finanziamenti non alle scuole, ma agli studenti.

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

Itempi?

«Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori».

L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

Il quadro complesso dei problemi su una delle questioni centrali della discussione nella maggioranza

Meno lontani sulla parità

Passi avanti nella trattativa «tecnica» tra l'Ulivo e Rifondazione comunista

ROMA. Sembra un'impresa titanica sciogliere in pochi giorni i nodi agrovigliati in cinquant'anni di storia italiana. La scuola è sempre stata, per decenni, un terreno di scontri ideologici fra destra e sinistra, fra Dc e Pci. L'articolo 33 della Costituzione prevede il diritto di istituire scuole e istituti di educazione purché «senza oneri per lo Stato», ma prevede anche un «trattamento scolastico equipollente» per gli alunni delle scuole statali e non statali. Sullo scoglio della parità fra scuola pubblica e privata si è infranto finora qualsiasi tentativo di accordo. Oggi tanti steccati ideologici sono caduti, ma rimangono eredità e rigidità difficilmente eludibili. Rifondazione comunista vede come il fumo negli occhi qualsiasi ipotesi di finanziamento pubblico alle scuole private. Ma anche la sinistra Ds finora ha fatto muro esprimendo una netta contrarietà. Verdi e socialisti, anche, ma la realizzazione della parità è uno dei punti del programma dell'Ulivo. Ed è stata assunta come impegno dal governo Prodi. Il ministro Berlinguer ha presentato un disegno di legge, ora all'esame della commissione ristretta della Camera. Su questo testo si dovrà trovare un accordo nel fronte variegato della maggioranza che sostiene il governo e con Rc. In pochi giorni, appunto, si tenterà di sciogliere i nodi irrisolti di cinquant'anni di storia, approdati al pettine della verifica. Le scuole private rappresentano il 5% dell'offerta formativa. Una bella fetta è rappresentata dai cosiddetti «diplomifici», qualitativamente scadenti, con insegnanti mal preparati, e privi di ogni tutela. Un'altra

fetta, abbandonata dall'utenza, sta per chiudere i battenti, stritolata da problemi economici e finanziari. Le gerarchie ecclesiastiche stanno premeo perché il governo si adoperi con sostegni concreti da subito. Il disegno di legge Berlinguer prevede un sistema formativo integrato con regole uguali per tutti gli istituti, statali e non statali: programma didattico comune stabilito dal ministro della Pubblica Istruzione, trasparenza dei bilanci, organi collegiali per la gestione, standard nazionali, qualità dell'insegnamento. Su questo aspetto della legge non dovrebbe essere difficile trovare una convergenza, non solo nell'Ulivo ma anche di Rc. Perché regole comuni non possono che andare a tutto vantaggio dell'utenza, anche delle private. Il rispetto di criteri qualitativi determina una selezione a priori e impedisce che approdino al sistema formativo integrato gli esamifici a puro scopo di lucro. Rc pone, a questo proposito, il problema della libertà di insegnamento «un principio che, nei fatti», spiega Giovanni De Murtas - nelle scuole private, aperte in base a criteri di appartenenza di fede religiosa, non viene rispettato». E pone anche il problema del reclutamento degli insegnanti, «che non può essere basato sulla discrezionalità della chiamata individuale (insegnanti cattolici, regolarmente sposati e con figli battezzati)», e della loro formazione. Libertà di insegnamento e reclutamento degli insegnanti sono due nodi delicati per il tavolo della verifica. «Le scuole private tengono duro sulla chiamata diretta degli insegnanti - dice Gabriella Pagano, Ds - ma non sarà



Prova scritta agli esami di maturità

Lepri/Ap

possibile: dovranno essere pescati nelle graduatorie provinciali, fermo restando il loro diritto di scelta». E passiamo alla questione del finanziamento. Non può configurarsi come provvedimento a parte (un decreto). «Sarebbe devastante», commenta Pagano. Allora come si può fare? «Rivolgersi direttamente a tutti i genitori dei ragazzi che frequentano la scuola pubblica e quella privata con una forma di detassazione che concerne il diritto allo studio. Sono d'accordo verdi e socialisti, ed è una mediazione accettabile anche per la sinistra Ds». Rc è disposta a discuterne, anche se vuole legare il sostegno alle famiglie a un criterio di

necessità economiche. I popolari sottoscrivono il testo del governo. Ma il responsabile scuola, Manzini, preferisce la formula «finanziamento come dote da elargire ai ragazzi per la qualità dell'istruzione».

Innalzamento dell'obbligo. E' la scadenza più urgente: la commissione della Camera deve completare la discussione sul disegno di legge del governo entro la prossima settimana, e quella successiva inizia l'iter in aula. C'è una posizione unitaria dell'Ulivo che ha messo a punto un pacchetto di emendamenti comuni. Il problema è trovare una mediazione con Rc. Anche questo è un nodo storico. I popolari, ereditando

la posizione della Dc, e in consonanza con Fi, chiedevano inizialmente che l'obbligo, nel biennio aggiuntivo, potesse essere assolto indifferentemente nei canali della formazione professionale o della formazione scolastica. Rc ha sempre detto: non si può elevare l'obbligo per spostare, in realtà, gli studenti dai 14 ai 16 anni nella formazione professionale. Dunque, l'obbligo deve svolgersi dentro il sistema dell'istruzione pubblica. Anche per i Ds la centralità della scuola, come luogo in cui si assolve l'obbligo resta un punto fermo sul quale non sono possibili cedimenti. Ma, spiega Fabrizio Bracco, capogruppo Ds alla

commissione istruzione e cultura della Camera «non si può trascurare il fatto che, nonostante si iscriva alla scuola media superiore una percentuale elevatissima di ragazzi, poi fra il primo e il secondo anno, gli abbandoni sfiorano il 40%: occorre dare risposte». La soluzione? Si prevede che l'obbligo si espletati nella istruzione scolastica. Però dovranno essere previsti, all'interno del biennio, dei moduli formativi che consentano ai ragazzi che non intendono proseguire gli studi, di integrare la formazione scolastica con un avvio di formazione professionale. Saranno le scuole a organizzare, da una parte, il gruppo di materie comuni a tutti gli ordini di scuola di formazione medio-superiore, dall'altra, moduli e ore di formazione professionale. Rc obietta: ma così si appalta la scuola ai privati. «Esistono garanzie precise - risponde Bracco - perché in un sistema integrato possono entrare solo

quegli enti e quelle agenzie che verranno accreditati a svolgere tale compito in base alla legge 196 (il pacchetto Treu prevede procedure e requisiti per l'accreditamento di coloro che possono esercitare la formazione professionale) e che svolgeranno la loro attività sotto il controllo e nell'ambito della programmazione regionale. I due anni di innalzamento dell'obbligo devono essere considerati nel quadro di normative in mutamento: l'introduzione dell'autonomia scolastica (flessibilità nell'organizzazione dei percorsi scolastici), il riordino della formazione professionale (legge Treu), l'attribuzione di competenze alle regioni in materia di integrazione fra formazione scolastica e professionale (attuazione decreto Bassanini). Questo è lo scenario nel quale ci si sta muovendo.



Il ministero della Pubblica Istruzione

Contrasto

Rimpasto sbagliato ma il mio incarico è a disposizione

«Esatto. La mia proposta è di andare avanti con gli altri punti, con le regole che presidono alla realizzazione della parità, e poi di sedersi intorno a un tavolo per trovare una mediazione sui finanziamenti. Basta però con gli steccati ideologici. Se in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Germania questa non è una questione di principio, perché deve esserlo solo in Italia? Siamo gli unici detentori di principi mentre gli altri sono legati a

una volgare empiria?».

Rc pone il problema della libertà di insegnamento e del reclutamento degli insegnanti delle private.

«Ci sono scuole non statali laiche e cattoliche. Dobbiamo esigere un'alta qualificazione degli insegnanti e anche libertà di insegnamento. Il disegno di legge prevede la possibilità di scelta da parte delle scuole fra gli insegnanti qualificati. Però questa materia è ancora oggetto di discussione. Non voglio porre pregiudiziali».

Se non si arriverà a un accordo programmatico con Rc, cosa accadrà?

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

Itempi?

«Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori».

L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

«Esatto. La mia proposta è di andare avanti con gli altri punti, con le regole che presidono alla realizzazione della parità, e poi di sedersi intorno a un tavolo per trovare una mediazione sui finanziamenti. Basta però con gli steccati ideologici. Se in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Germania questa non è una questione di principio, perché deve esserlo solo in Italia? Siamo gli unici detentori di principi mentre gli altri sono legati a

una volgare empiria?».

Rc pone il problema della libertà di insegnamento e del reclutamento degli insegnanti delle private.

«Ci sono scuole non statali laiche e cattoliche. Dobbiamo esigere un'alta qualificazione degli insegnanti e anche libertà di insegnamento. Il disegno di legge prevede la possibilità di scelta da parte delle scuole fra gli insegnanti qualificati. Però questa materia è ancora oggetto di discussione. Non voglio porre pregiudiziali».

Se non si arriverà a un accordo programmatico con Rc, cosa accadrà?

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

Itempi?

«Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori».

L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

Luana Benini

Lu.Be.